



L'Africa scopre che i colonialisti non erano così male

Lo Zimbabwe rivuole i bianchi: i neri non lavorano

Ai tempi di Mugabe gli agricoltori europei erano stati cacciati. Ma chi li ha sostituiti ha combinato solo danni

■ ■ ■ COSTANZA CAVALLI

In Zimbabwe aspettavano le elezioni come una pioggia ristoratrice e invece, come sempre succede in Africa, se ne va via un dittatore e ne arriva un altro, di solito peggiore del precedente. Il nuovo presidente Mnangagwa non è migliore del suo predecessore Mugabe, ma ha capito che regnare su un Paese distrutto, senza più agricoltura, non dà potere né gloria, e se per ripartire servono i bianchi, che i bianchi siano: infatti, nel Paese che una volta era considerato il «granaio d'Africa», erano i contadini bianchi a irrigare, coltivare, rendere produttivi i campi. Ma, espropriati delle proprie terre a partire dal 2000 da Robert Mugabe, il dittatore 93enne che ha regnato sullo Zimbabwe dal 1980, per 37 ininterrotti anni, i contadini, soprattutto inglesi, sono stati allontanati. Ora, con il nuovo presidente Emmerson Mnangagwa e uno Stato a catafalco, gli africani li rinvogliano tutti. Nel 2000 a oltre 4mila agricoltori i campi vennero requisiti per essere redistribuiti a militari, ex-militari, amici e politici che circondavano il dittatore. Un cerchio magico che ha protetto l'«ultimo re politico africano», e che gli ha consentito con una mano di tenere a galla un Paese, mentre con l'altra dava ordini di morte: indispettito dall'esistenza dei diritti umani, figurarsi se li rispettava.

VIOLENZE RAZZIALI

L'esodo dei bianchi tra la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo è stato devastante: nel censimento del 2012 ne figuravano 28.732, ovvero lo 0,22% della popolazione e un decimo della comunità stimata nel 1975. Quando poi il governo Mugabe espropriò senza indennizzi, e spesso con violenza, gli agricoltori bianchi che possedevano e fruttificavano il 70% delle terre coltivabili, fu un cataclisma. La produzione crollò, e il

Paese, da grande esportatore qual era, fu costretto a dipendere dalle importazioni. Un effetto a catena che distrusse migliaia di famiglie di contadini bianchi e centinaia di lavoratori neri: una disoccupazione che ancora oggi secondo il *New York Times* sfiora il 90%. Le terre finirono in mano a persone del tutto inesperte di agricoltura, incapaci di far fruttare le colture sia per mancanza di mezzi che di competenze e che lasciavano i terreni a maggese (in realtà, non erano in attesa di nuove colture, ma solo in attesa): un danno da 17 miliardi di dollari e un'a-

■ ■ ■ LA SCHEDA

ESPROPRIAZIONI

Dal 2000, il dittatore Robert Mugabe ordinò di requisire le terre a oltre 4mila contadini bianchi, senza alcun diritto di compensazione economica. Le regalò a militari e alleati politici per ottenere consensi e favori. Il settore agricolo finì al collasso, e lo Zimbabwe, una volta «il granaio d'Africa», ha subito un danno economico da 17 miliardi di dollari. La disoccupazione sfiora il 90%.

EMMERSON MNANGAGWA

Dopo aver guidato per 37 anni il Paese, Mugabe si è dimesso da Presidente il 21 novembre 2017. Una settimana prima era stato preso in custodia dopo un'azione congiunta fra l'esercito e il suo ex vice presidente Emmerson Mnangagwa, chiamato «Il Coccodrillo».

L'OMBRA DEI BROGLI

Mnangagwa, neopresidente, è stato accusato di brogli. L'opposizione ha presentato ricorso contro i risultati elettorali, e il neopresidente è stato costretto a rinviare la cerimonia di insediamento, prevista per domenica. Si attende la decisione della Corte Costituzionale.

gricoltura che tornava alla sussistenza.

I bianchi coltivavano tabacco, di cui lo Zimbabwe era uno dei principali esportatori al mondo per quantità e qualità, e grano, mais, caffè, arachidi, cotone, tè. Oggi, è già tanto se si riescono a coltivare le patate. La grande carestia del 2015 aveva sollecitato il dittatore l'idea di richiamare chi il contadino lo sapeva fare: così vennero convocati sei membri della Zimbabwe Commercial Farmers Union, l'organizzazione che rappresentava gli interessi di migliaia di contadini bianchi sfrattati e dei circa

300 rimasti. Il merito era di nuove leggi che tutelavano le aziende agricole «di importanza economica strategica», scriveva il *Telegraph*, che titolava: «Lo Zimbabwe restituisce le terre agli agricoltori bianchi». In sostanza, li implorava di ritornare.

NUOVO CORSO. QUASI

Ora, tre anni dopo e con un nuovo presidente, qualcuno osa sperare: Mnangagwa ha deciso di incoraggiare gli investimenti internazionali e di restituire le terre sottratte durante il regno di Mugabe. In uno degli ultimi comizi prima delle elezioni del 30 luglio, ha cercato di convincere i pochi agricoltori rimasti che le cose cambieranno. Alcuni di loro sperano che arrivino i finanziamenti promessi per ricostruire tutto quello che è stato distrutto e hanno già chiesto al nuovo governo una compensazione per i danni subiti pari a 10 miliardi di dollari.

Mnangagwa, braccio destro di Mugabe per oltre trent'anni, lo scorso novembre, forte del supporto dell'esercito, aveva deposto il dittatore con un Colpo di Stato definito «morbido». Poi, ha indetto le elezioni. Le ha vinte, ma nessuno ha festeggiato, non i neri e neppure i bianchi: brogli. Mnangagwa avrebbe ottenuto il 50,3% dei voti, ma con solo 300mila preferenze in più rispetto al rivale, Nelson Chamisa. E per le strade della capitale Harare si è diffusa la nebbia delle falsificazioni: arriva facile in un Paese in cui un tempo sono stati fatti votare anche i morti. E la repressione della protesta contro i brogli ha fatto il resto: «Il Coccodrillo», come chiamano Mnangagwa per la sua astuzia nell'azzannare le prede, ha ordinato di sparare sulla folla, altezza d'uomo: tre morti e centinaia di feriti. Dalla terra forse, ora qualcosa nascerà; ma per i diritti umani pare che non esista né agricoltori bianchi né concimi sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPUTATO SI TRAVESTE DA FÜHER A NUOVA DELHI

Nessuno si scandalizza per l'Hitler indiano

Naramalli Sivaprasa, deputato indiano, non è nuovo a iniziative pittoresche. Nel corso degli anni il politico si è presentato infatti in Parlamento vestito da allevatore, da religioso e da donna, per manifestare il suo dissenso su vari argomenti. Sivaprasa nei giorni scorsi ha aggiunto una nuova maschera alla sua collezione di proteste, entrando in aula a Nuova Delhi nei panni di Adolf Hitler, per esprimere contrarietà alla linea del premier Narendra Modi. Con svastica al braccio, decorazioni naziste e baffetti, il deputato ha voluto chiedere al governo maggiori fondi da destinare allo sviluppo per il suo stato del sud dell'India, l'Andhra Pradesh. Sivaprasa (noto anche per diverse apparizioni cinematografiche) ha spiegato di voler inviare in questo modo un messaggio a Modi «affinché non segua l'esempio di Hitler», non avendo mantenuto la promessa di altre risorse al territorio. Il Telugu Desam Party è in rotta con la maggioranza del governo da mesi e recentemente ha presentato anche una mozione di sfiducia. L'esibizione, avvenuta giovedì, non ha finora suscitato proteste da parte dei suoi colleghi parlamentari. D'altra parte, in India il «Mein Kampf» è un bestseller.



■ ■ ■ STEFANO PIAZZA

Nuovo fatto di sangue in Canada, ieri mattina alle 8,20 (ora locale) a Fredericton in un'area residenziale della città capoluogo con i suoi 700mila abitanti della provincia del New Brunswick, un uomo ha iniziato a sparare dalla finestra di una casa uccidendo quattro persone due delle quali agenti di polizia. Ignota al momento l'identità e il movente del soggetto che è stato di seguito arrestato. Ma è l'ennesimo episodio violento che scuote l'opinione pubblica canadese; domenica 22 luglio 2018 a Toronto, una delle città più grandi del Canada il 29enne Faisal Hussein iniziò a sparare all'impazzata uccidendo prima di essere colpito dalla polizia, una giovane 19enne e una bambina di 10 anni. Nel maggio scorso a Mississauga città meridionale, situata nella provincia canadese

A Fredericton un uomo spara e ammazza quattro persone

Terroristi e criminali: il Canada è peggio degli Usa

se dell'Ontario (parte occidentale dell'area metropolitana di Toronto) altri spari in un ristorante, bilancio 15 feriti con gli attentatori rimasti nell'ombra.

In precedenza il 23.04.2018 il 25enne di origine armena Alek Minassian, incensurato studente di informatica alla guida di un furgone bianco noleggiato per l'occasione, iniziò una folle corsa sul marciapiede dove investì le persone come se fosse in un videogame. Bilancio terribile perché a terra rimasero 10 morti e 15 feriti. Il movente? Nessuno sa perché lo abbia fatto, pare fosse depresso secondo le autorità che lo hanno arrestato. E probabile che Alek Minassian avesse studiato quanto fece il 1° Ottobre 2017 il 30enne somalo

Abdulhali Hasan Sharif che prima accoltellò un poliziotto, poi con il suo furgone attaccò la folla di Edmonton dove fece cinque feriti. Nell'attacco del mezzo venne ritrovata la bandiera dell'Isis. Ora Hasan Sharif - noto alla polizia per il suo estremismo ma che non venne espulso per tempo, nonostante fosse in attesa di una decisione sul suo status di rifugiato - attende il processo che inizierà il prossimo Ottobre e dove dovrà rispondere di 11 reati. Sempre nel 2017 (30 gennaio) avvenne la strage nella moschea di Quebec City dove il 27enne franco-canadese Alexandre Bissonnette (estremista di destra) fece irruzione nei locali dove si teneva la preghiera e iniziò a sparare. Bilancio; sei persone morte e cin-

que gravi feriti.

È evidente che qualcosa in Canada non funziona più nonostante le rassicurazioni di Justin Trudeau primo ministro e figlio d'arte (suo padre Pierre fu più volte premier), simbolo del multiculturalismo spinto all'ennesima potenza. Nonostante l'aumento della criminalità legata al traffico di droga, alla presenza di numerose moschee dove si predica l'odio contro l'occidente e contro gli ebrei, Trudeau tiene fede a quanto disse nel 2017: «Voi che scappate da persecuzioni, terrore e guerra, noi canadesi vi accoglieremo, a prescindere dal vostro credo. La diversità è la nostra forza. Benvenuti in Canada». Infatti nel 2018 verranno ammessi nel Paese, altri 310mila rifugiati

(0,8% della sua popolazione) cosa che ha fatto infuriare i conservatori. L'opinione pubblica un tempo favorevole all'immigrazione inizia a non comprendere l'arrivo di migliaia di migranti economici provenienti dalla Nigeria.

Trudeau che si è ritagliato il ruolo di anti-Trump e che cura molto la sua immagine di leader ultraliberale nonostante qualche inciampo politico, è saldo al potere anche grazie all'economia canadese che è ancora virtuosa. Nonostante questo però c'è chi inizia a criticarlo per i finanziamenti ad organizzazioni islamiche molto discutibili e per le continue invasioni di campo. L'ultima il 3 agosto scorso con un tweet nel quale si diceva preoccupato per l'arresto di due attiviste saudite. Apriti cielo, i sauditi hanno reagito con l'espulsione dell'ambasciatore canadese a Riad e l'interruzione dei voli per il Canada.